

Mauro Ottolini

Un viaggio audace

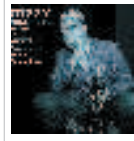


Mauro Ottolini Sousaphonix
The Sky Above Braddock
Cam jazz

Il gruppo Sousaphonix del trombonista e suonatore di sousaphone Mauro Ottolini, composto da otto fra i migliori jazzisti italiani (un nome per tutti, Daniele D'Agaro), con ospiti speciali (Antonello Salis), fa un viaggio attraverso i più svariati stili di jazz (da Jelly Roll Morton a Bill Frisell) grazie alla sua audace personalità musicale. **A.G.**

Dizzy Gillespie Quintet

Il più grande di tutti



Dizzy Gillespie Quintet
Complete Studio Recordings
American Jazz Classics

Appena licenziata la sua (seconda) big band, Gillespie formò un quintetto con chitarra (Les Spann) e piano (Junior Mance), registrando nel '59 i qui riediti *Have Trumpet, Will Excite* e *The Ebullient*: una immaginifica, virtuosistica ed emozionante somma della tromba ad opera del più grande trombettista che il jazz abbia espresso. **A.G.**

Le canzoni metafisiche di Marcello Murru

Una voce carnosa, intrecci sonori e concettuali lontani dai cliché, amori sfortunati e grande intensità: il nuovo lavoro del cantautore sardo



Marcello Murru
La mia vita galleggia su un petalo di giglio
Edizioni Danny Rose

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Prendete tanti influssi musicali, sommateli e spesso il risultato finale differisce dalla cifra che vi aspettereste. Marcello Murru è un musicista, è sardo, dalle foto sembra avere quella rovidità che protegge un essere sincero e forse brusco, la voce carnosa conferma l'impressione, poche note biografiche suggeriscono che ha e ha avuto un'esistenza piuttosto particolare. Musicista che ha pubblicato il suo quarto album da solista. *La mia vita galleggia su un petalo di giglio*, Murru compone e canta brani dove una volta potete avvertire l'eco impercettibile di De André (in *Danzatrici io-*

niche), più spesso pescate qualcosa alla Paolo Conte, alla Cammariere, talvolta riverberi degli Avion Travel, con i quali non a caso incise il suo secondo disco, *Arbatax* del 2002. E qualcuno, per la sua maniera ruvida, ha citato lo scomparso cantautore Piero Ciampi. Murru, sardo del paese di Arbatax e di stanza a Roma, elegge a territorio d'indagine prediletto l'amore sfortunato. Canta dell'amore fatto di malintesi e che se ne va a ramengo, d'orgoglio e di ferite non rimarginabili (e qui, anche per il drastico disincanto, potete pescare accenti alla Leonard Cohen come in *Voglio sparire*), di contraddizioni, di rabbia e di passione. Murru incarna quella linea d'autore italiana che insegue cocciuta una canzone d'amore lontana da cliché e banalità, dove il verseggiare e il ritmo e la melodia s'incastano con precisione l'uno sull'altro, dove le parole non vengono appiccicate a forza alle battute sonore e piuttosto acquistano senso perché innestate su un elaborato tessuto sonoro grazie anche a musicisti eccellenti. Come un certo Ivano Fossati, per esempio. Murru insegue una canzone roca, dove alle pene d'amor vissute - con qualche inciampo di retorica nelle tonalità - intreccia un vuoto metafisico non privo d'ironia quando constata che non c'è «nessun Dio che scenda» e attacca così: «Facile di questi tempi morire di venerdì / Difficile resuscitare di domenica». ●

THE BEST OF THE BEST

Le più belle canzoni di sempre secondo «Rolling Stone»

Bob Dylan

Like a Rolling Stone

1965



02 The Rolling Stones Satisfaction (1965)

03 John Lennon Imagine (1971)

04 Marvin Gaye What's Going On (1971)

05 Aretha Franklin Respect (1967)

06 Beach Boys Good Vibrations (1966)

07 Chuck Berry Johnny B. Good (1958)

08 The Beatles Hey Jude (1968)

09 Nirvana Smells Like Teen Spirit (1991)

10 Ray Charles What I'd Say (1959)

DELUXE EDITION

DIEGO PERUGINI



C'era una volta Tom Petty e fu subito un miracolo...

Perdonateci se, ogni tanto, indulgiamo al ricordo della bella musica del tempo che fu. Ma quando ci (ri)capitano fra le mani dischi come questi, la tentazione di scriverne è irrefrenabile. Assieme alla speranza (utopia?) che qualche ragazzo del nuovo millennio lasci perdere Lady Gaga e si ascolti un fuoriclasse vero. Come Tom Petty, del quale è da poco uscita una doppia «deluxe edition» del classico *Damn The Torpedos*, anno di grazia 1979. È il terzo album del rocker della Florida, uno dei suoi migliori, baciato all'epoca da sacrosanto successo. In scaletta ci sono nove pezzi, in un mix di stili e influenze che vanno dal re Dylan (la

voce nasale, ma non solo) alla poesia dei Byrds, dall'irruenza degli Stones alle radici del vecchio blues. Inizio al fulmicotone con chitarre schierate e l'inno *Refugee*, poi la serenata sixties di *Here Comes My Girl*, dal dolce ritornello. C'è pure il singolone in profumo di pop, *Don't Do Me Like That*, che divenne piccolo tormentone anche in Italia, fino agli struggenti sapori country della conclusiva *Louisiana Rain*. Il sound è potente, brillante e di presa immediata. Anche perché dietro ritroviamo una signora band. E se il Boss ha la sua fida E-Street, il buon Tom non gli è da meno con gli Heartbreakers, fra la chitarra di Mike Campbell e l'organo di Benmont Tench, più la coppia ritmica Blair/Lynch.

SORPRESE DI RANGO

Ma ecco le sorprese del secondo cd. Due inediti di rango, *Nowhere* e *Surrender*, più un paio di b-side come *Casa Dega* (notevole, presente anche come «demo») e la breve *It's Raining Again*. E, ancora, un tris di pezzi live, dove spiccano un'elettrizzante *Shadow Of A Doubt* e una vigorosa cover di *Somethin' Else*, da Eddie Cochran. Chiude il cerchio una versione alternativa in studio di *Refugee*, più grezza e scarna. Insomma, l'avrete capito: grande musica, un superclassico. E fa sincero piacere sapere che su Petty possiamo sempre contare. Ieri come oggi. (Ri) ascoltare per credere il suo *Mojo*, uscito mesi fa: Tom al suo meglio, gli Heartbreakers pure. E la storia continua. ●